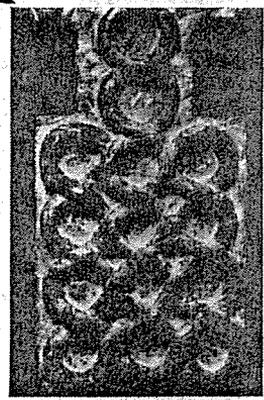
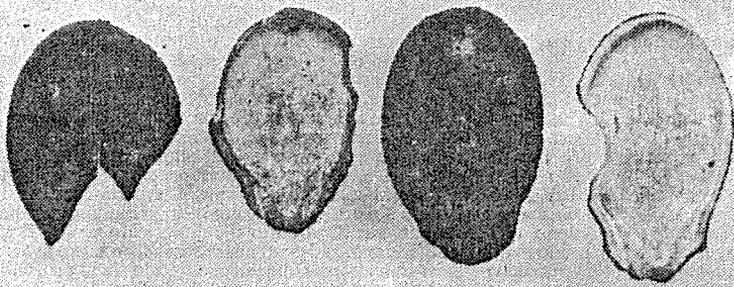


"Il Giornale d'Italia"
4 marzo 1986

Illustrati all'Ismeo i risultati di importanti ricerche

Scoperta da archeologi italiani la storia più antica dell'Asia



Resti di bruscolini rinvenuti in una tomba di Shar-i-Sokhta (nel Sistan, Iran orientale, terzo millennio a.C.). Sono visibili i segni lasciati dai denti di chi li mangiò e ne buttò via i resti.

Scacchiera per il gioco rinvenuta alla dama, ugualmente rinvenuta in una tomba di Shar-i-Sokhta.

Alcune recentissime scoperte spettacolari di archeologi italiani, che aggiungono pagine completamente nuove alla più antica storia dell'Asia, sono state illustrate ieri a un convegno del centro scavi e ricerche archeologiche dell'Ismeo (Istituto italiano per il medio ed estremo oriente), tenuto alla Farnesina e inaugurato dal ministro degli esteri Giulio Andreotti.

I risultati, ottenuti grazie ad applicazioni scientifiche interdisciplinari (dalle prospezioni geofisiche alla paleoantropologia, alla bioarcheologia, alla informatica, alla paleobotanica), consentono alla ricerca italiana di considerarsi all'avanguardia nel mondo in questo settore di studi: e la preziosa esperienza italiana nella valorizzazione del patrimonio storico-archeologico - ha sottolineato nel suo intervento il presidente dell'Ismeo, prof. Gherardo Gnoli - è un bene che può essere molto utilmente esportato, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, con una ricaduta notevole di profitto politico e culturale.

L'enorme beneficio di questa ricaduta è stato confermato dal ministro Andreotti che ha ricordato le testimonianze di «alta considerazione per il prestigio della ricerca archeologica italiana» ricevute da statisti stranieri.

La «archeologia totale» perseguita dall'Ismeo, che non si limita all'aspetto

monumentale degli scavi, ma consente di ricostruire l'economia ed i collegamenti commerciali e culturali delle antichissime popolazioni indagate, ha consentito le stupefacenti scoperte del prof. Alessandro De Maigret nello Yemen del Nord, già divulgate al grosso pubblico: civiltà completamente sconosciuta dell'età del bronzo, una città dell'epoca più antica del regno di Saba, e, dove adesso c'è il deserto, culture neolitiche e paleolitiche. La storia dell'agricoltura dovrà essere riscritta e, probabilmente, retrodatata, in base alle ricerche bioarcheologiche illustrate al congresso da Lorenzo Costantini, il quale, lavorando su semi e impronte trovati nelle necropoli, ha ricostruito un'agricoltura fondata su alcune forme di orzo a noi sconosciute: sono specie ormai estinte. Gli agricoltori di diecimila anni fa disponevano di una gamma di piante commestibili enormemente più ampia dell'agricoltura moderna, spiega Costantini, e nel corso dei millenni tale gamma si è ristretta alle specie più remunerative, condannando all'estinzione le altre. Il recupero del patrimonio genetico perduto viene ora proposto da Costantini con l'utilizzazione dei semi antichi, che ci sono giunti spesso inalterati, con possibilità di ottenere sequenze del dna (la matrice del codice genetico).

L'agricoltura contemporanea, affer-

ma lo studioso, potrebbe arricchirsi grazie al ritorno di specie provenienti dai primordi dell'economia umana, da siti scavati in Pakistan, in Iran, nella penisola arabica. I più antichi agricoltori preistorici - è un'altra scoperta annunciata da Costantini - operarono in regioni asiatiche ben più ad est delle regioni del Vicino Oriente sino ad oggi archeologicamente studiate. Di grosse novità scoperte a Mohenjo Daro (una delle più grandi metropoli della protostoria: circa 80 ettari con 10.000 abitanti, fiorita alla fine del terzo millennio a.C. in Pakistan) ha parlato il prof. Maurizio Tosi: prospezioni geoelettriche (ricerca di variazioni di interferenza elettrostatica del suolo), confermate da perforazioni, hanno appurato che i suoi quartieri più importanti erano costruiti su isole artificiali, su milioni di metri cubi di mattoni di argilla cruda. Si tratta di grandiose opere di ingegneria civile che rivelano nozioni di tecnologia idraulica ed una dettagliata conoscenza del fiume, dalle cui acque la città doveva difendersi, pur vivendovi sopra. Il quartiere meridionale era costruito su una piattaforma continua, larga 50 metri, lunga almeno 500 e alta mediamente tre metri. Il tutto non aveva finalità militari, ma solo di difesa idrogeologica.